

FINALEMENT

Storia di una tromba che s'innamora di un pianoforte



Data di uscita: 19 settembre 2024
Genere: Commedia, Musicale, Sentimentale
Anno: 2024
Regia: Claude Lelouch
Attori:
Kad Merad,
Sandrine Bonnaire,
Françoise Fabian,
Elsa Zylberstein,
Victor Meutelet,
Clémentine Célarié,
François Morel,
Michel Boujenah
Paese: Francia
Durata: 127 min
Distribuzione: Europictures
Sceneggiatura: Claude Lelouch
Montaggio: Stéphane Mazalaigue
Musiche: Ibrahim Maalouf
Produzione: Les Films 13

TRAMA

Il film segue le avventure di Lino Massaro (Kad Merad), un avvocato affermato di mezza età, affetto da una degenerazione fronto-temporale che lo rende particolarmente sincero e decisamente stravagante agli occhi della gente. Senza dire nulla ai familiari, decide di lasciare la sua carriera di successo e girovagare per la Francia da Saint Michel, Annecy, Avignone a Le Mann. Tra i suoi pellegrinaggi in autostop, Lino incontra tanti sconosciuti, un pastore, un'antiquaria, una contadina, assumendo ogni volta una personalità diversa. Prima veste i panni di un prete che ha rinunciato allo stato sacerdotale, poi di un regista di film porno, di un trombettista e di un avvocato, prendendo spunto dalle storie della gente che ha conosciuto e difeso durante la sua carriera professionale.

Una sorprendente avventura, emozionante e divertente con una sequenza di flashback tra realtà e fantasia, quella del protagonista che con bugie reinventa continuamente se stesso, alla continua ricerca della propria essenza, di nuovi e allucinanti percorsi esistenziali.

RECENSIONI

La follia dei sentimenti

di Francesca Meneghetti

Esci dalla sala e pensi che vorresti tornare subito indietro per rivedere il film, per cogliere le sfumature e ciò che non hai capito subito, per risentire la colonna sonora, per comprendere

meglio le parole che ti sono sfuggite delle canzoni in francese, per focalizzare le citazioni (due tra tutte: I ponti di Madison County e Lino Ventura) e gli ammiccamenti, perché ti pare che quel film sia un'opera aperta, da ripensare, interpretare, reinterpretare, discutere. Ecco, allora vuol dire, io credo, che quel film funziona, "spacca", è diverso e originale.

Il protagonista è un uomo borghese di successo, un avvocato affermato. Ma qui è soprattutto un uomo che, forse a causa di una misteriosa demenza fronto-temporale che sembra poter regredire, sente stretta la propria vita, vorrebbe liberarsene come se fosse una scarpa troppo piccola. Senza dire niente ai familiari, sparisce (come Mattia Pascal). Si mette sulla strada e incontra tante persone, cui racconta tante versioni fasulle della sua vita, ispirate anche dalle storie degli individui che ha conosciuto e brillantemente difeso (grazie alla sua naturale empatia) nella sua carriera professionale. Da pellegrino laico, il protagonista incontra dei veri pellegrini con una precisa meta religiosa: Santiago. Ma il viaggio è tra spazio (Saint Michel, Annecy, Avignone, Le Mans) e tempo, tra realtà e dimensione simbolica, tra razionalità e inconscio o follia. Ricorda il lungo peregrinare di Leopold Bloom a Dublino, raccontato da Joyce. Ricorda certe narrazioni cinematografiche surreali di Louis Bunuel. I tempi cinematografici perciò si dilatano.

Per un regista che si è fatto conoscere ovunque per il film **Un uomo e una donna**, soprattutto per il fortunatissimo tema, non poteva mancare la musica, capace di perforare la zona razionale e di toccare corde profonde. Forse troppo romantica, dirà qualcuno. Ma è un linguaggio che unisce le anime, prima ancora dei corpi: lo suggerisce il sottotitolo. Lelouch ricorre spesso ai flashback, come strumento sintetico per ricomporre storie di vita. Valorizza la fotografia e i primi piani, ma senza giochi vistosi con la camera. Straordinariamente umano, con tutte le sue ambiguità, il protagonista, interpretato dall'attore di origine algerina Kad Merad. Direi che siamo di fronte a un capolavoro.

'Finalement' di Claude Lelouch: una commedia libera e gioiosa sulla follia dei sentimenti *di Alberto Crespi*

Tanti anni fa, ai tempi eroici e talebani dei cineclub, noi cinefili da combattimento snobbavamo Claude Lelouch. Figurarsi: uno che racconta storie d'amore, che incassa miliardi in tutto il mondo e che sotto sotto è un "traditore" della Nouvelle Vague, anche se ci sono foto epocali che lo documentano al fianco di Godard, di Truffaut e di Malle quando nel '68 si trattò di bloccare un festival di Cannes che era coinciso con il "joli mai" (Maggio francese). Come minimo era un servo del mercato, del potere, forse della reazione. E se qualcuno di noi si sorprende a canticchiare "sciaba-da-ba-dà, sciaba-da-ba-dà" (il tema di *Un uomo, una donna*) subito si vergognava, e passava a fischiettare il Morricone di *Per un pugno di dollari*.

A distanza di decenni, e dopo aver visto il suo nuovo film *Finalement* a Venezia (fuori concorso), noi vorremmo abbracciare [Lelouch](#) e chiedergli scusa. L'opinione diffusa su di lui si è modificata nel tempo, e questo nuovo film, sia pur con alcune lungaggini nel finale, è una delizia. E soprattutto è un film sorprendente. E diteci voi un altro regista che a 86 anni sia capace di sorprendere. *Finalement* ha tutta l'aria di un film-testamento, ma conoscendo Lelouch non si può mai dire: ha diretto una sessantina di film dal 1964 a oggi, una media di un film all'anno, ed è forte il sospetto che lontano dal set si annoi e che raccontare storie sia un eccellente modo di rimanere giovane.

Finalement

Recensione di Gianni Canova

Che sensazione di leggera follia. Che freschezza. Che energia. A 86 anni compiuti, Claude Lelouch – il maestro che ci ha regalato capolavori come **Un uomo, una donna** e **I migliori anni della nostra vita** – torna dietro la macchina da presa e confeziona un film che lascia a bocca aperta per la leggerezza, il brio, la spregiudicatezza, l'anticonformismo, la malinconia mescolata con l'ironia, la gioia inesauribile di fare cinema. Al centro del racconto – mosso, vibrante e gioioso come una jam session di jazz – un avvocato di successo che, colpito da un'incipiente demenza lobo frontale, stanco di tutto e di tutti, con la vita che gli sta stretta come un paio di scarpe troppo piccole, butta nell'acqua di un fiume il suo smartphone e decide di sparire. Non solo: decide di non porre più filtri o freni a quello che pensa, e di abbandonarsi alla "follia dei sentimenti". Vagabondando in autostop da Mont St. Michel ad Avignone, si fa passare ogni volta per uno degli imputati che ha difeso: ora un prete spretato, ora un regista di film porno, ora un trombettista dilettante ora un professore seducente accusato di aver ucciso l'allieva innamorata di lui e la madre di lei. Intanto, mentre lui gioca con la proliferazione delle maschere e delle identità, e trasforma la vita in teatro (o svela il teatro che è la vita), la moglie, i figli, la madre e gli amici si affannano invano nel tentativo di ritrovarlo. Ma è tutto vero o siamo di fronte soltanto alle fantasie allucinate del protagonista? Poco importa. *Finalement* è – finalmente – un film che rompe gli ormeggi. Che fa saltare le nostre connessioni logico-cronologiche. Che mescola prima e dopo, realtà e finzione, verità e menzogna, parola e canto. Un film che procede per analogie, giustapposizioni, contrasti, simmetrie. Cinema come rapsodia. Come danza, come fuga, come maschera, come gioia. Cinema che corteggia se stesso, e sorride di sé e dei propri fantasmi. Cinema-cinema, e basta. Cinema intessuto di riferimenti metafilmici ad altri film (*I ponti di Madison County*, *La grande illusione*), cinema che si diverte ad eseguire e riportare in vita pezzi iconici della storia del cinema (lo sbarco in Normandia, la deportazione degli ebrei nei lager nazisti), cinema che attinge all'archivio per usare l'immagine di attori del passato: il padre del protagonista (che si chiama Lino) è "interpretato" ad esempio dal compianto Lino Ventura (scomparso nel 1987), che Lelouch recupera dalle immagini di due film che aveva girato con lui, *L'avventura* è *l'avventura* e *Una donna e una canaglia*, dove Ventura recitava accanto a Françoise Fabian che in *Finalment* interpreta la madre di Lino, l'avvocato in fuga da tutti e da se stesso. Lelouch rimette in gioco il suo cinema, riesuma i fantasmi, ritrova gli amori e gli umori. E ci regala un piccolo gioiello. "Fiaba musicale", viene definito *Finalement* fin dai titoli di testa. Non a caso: perché è la musica l'architrate che regge tutto. Assieme all'amore. "Storia di una tromba che si innamora di un pianoforte", recita giustamente il sottotitolo italiano: perché tanto nella musica quanto nell'amore quel che conta è sempre, prima di tutto, trovare l'accordo: fra due strumenti come fra due corpi e due vite. *Finalement* è un film che canta. Lino è la tromba, la contadina che conosce nel suo vagabondare è il pianoforte. Cantano assieme. Ma Lino canta anche con la figlia (la bravissima cantante francese Barbara Pravi) nella struggente canzone finale, dove tutti i personaggi convergono, non a caso, in un teatro di posa. Non c'è niente da rimpiangere, bisogna solo scegliere di vivere. Liberi dai controlli, dagli schemi, dai vincoli.

Vivere, e basta. Questo ci dice *Finalement*. Con una vitalità contagiosa, in un film che è al tempo stesso sentimentale, libero e imprevedibile. Come la vita.

IL REGISTA



Claude Lelouch nasce a Parigi il 30 ottobre 1937. Figlio di due negozianti ebrei, è costretto ad emigrare in Algeria a soli tre anni per sfuggire alle persecuzioni naziste ed ivi rimane fino a quando la madre non sceglie di tornare indietro, per assistere la sorella partoriente. Claude vive così l'infanzia spesso chiuso dentro i cinema, per non correre rischi mentre la mamma è occupata. Quando non riesce a prendere il diploma superiore, il padre gli regala una macchina da presa e Lelouch si iscrive al

Centro studi di radio-televisione, dove incontra Vigneau, Pialat e Rossellini.

Dopo alcuni documentari iniziali, apre la sua casa di produzione e si dedica, finalmente, ai lungometraggi. Il primo, sofferatissimo, è "Ciò che è proprio dell'uomo" (1961), che viene accolto in modo assai aspro dalla critica.

Nei cinque anni successivi, sceglie quindi di dividere l'attività di regista tra il cinema, i video musicali, realizzandone quasi 130, e gli spot pubblicitari. **Il 1966 è l'anno della rivincita: "Un uomo, una donna" si aggiudica l'Oscar al Miglior Film Straniero, quello per la Miglior Sceneggiatura Originale e la Palma d'Oro al Festival di Cannes.** Da lì, nei dieci anni successivi, Lelouch si dà anima e corpo alla settima arte, dando vita a "Lontano dal Vietnam" (1967), "Un tipo che mi piace" (1969), "La vita, l'amore, la morte" (1969), "L'avventura è l'avventura" (1972), "Il gatto, il topo, la paura e l'amore" (1975), "La fabbrica degli eroi" (1978).

La continua attività, che prosegue con "Un altro uomo, un'altra donna" (1977), "Bolero" (1981) e "Viva la vita" (1984), è nuovamente premiata con il Golden Globe nel 1996, per "I miserabili", prodotto l'anno precedente.

L'attentato alle torri gemelle del 2001 cambia profondamente il regista, che, nel 2002, sceglie di partecipare a "11 settembre 2001" con l'episodio "Francia". Dopo quest'esperienza non sono rare le occasioni in cui affronta contenuti sempre più profondi come ne "Il coraggio d'amare" (2005) e nel corale "A ciascuno il suo cinema" (2007).

Tra le più recenti regie troviamo "Parliamo delle mie donne" (2014), "I migliori anni della nostra vita" (2019) e "Finalement-Storia di una tromba che si innamora di un pianoforte" (2024)